

ARCIDIOCESI DI PESARO

LA FAMIGLIA: RISORSA PER LA CHIESA E PER LA SO- CIETA'

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE 2012

Care famiglie,

come ormai da tradizione, in occasione della benedizione pasquale, mi è caro raggiungervi con la mia lettera che quest'anno ho ritenuto opportuno dedicare alla famiglia.

Ma quali sono i motivi che mi hanno spinto a condividere con voi queste riflessioni, che mi auguro siano di aiuto a tutti per credere sempre di più nella famiglia, per sostenerla e per valorizzarla? Ne elenco alcuni.

Innanzitutto la notevole confusione che domina nella cultura e nella società contemporanea in merito alla identità naturale della famiglia come tale. Siamo disorientati nel definirla nel suo dato naturale, oggettivo ed universale. Tale situazione chiede chiarezza.

Inoltre gli Orientamenti pastorali dei Vescovi Italiani, contenuti nel Documento *“Educare alla Vita Buona del Vangelo”*, ci ricordano ripetutamente la necessità, oggi come non mai, di promuovere la famiglia quale cellula primaria del vivere sociale ed ecclesiale e quale soggetto determinante nel processo della trasmissione e della educazione alla fede. Il Documento, al numero 36, così si esprime: *“Nell’orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima ed indispensabile comunità educante”*. Prosegue ancora il testo: *“L’Istituzione familiare mantiene sempre la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede”*.

Per di più la mia Prima Visita Pastorale alle comunità cristiane, che ho concluso lo scorso anno, mi ha ulteriormente convinto della urgenza, anche per la nostra chiesa locale, di dare priorità alla famiglia quale soggetto decisivo per l’esperienza della fede vissuta a vari livelli. Questa urgenza chiede preghiera, riflessione ed investimento di risorse in formazione.

Da ultimo non va dimenticato che l’Anno Pastorale che la nostra Chiesa di Pesaro sta vivendo, ha per tema *“L’Eucaristia educa la Famiglia”*.

Ma quali sono oggi le priorità che attendono la famiglia?

1. Ritrovare l’identità vera della famiglia

In un contesto culturale e sociale in rapida e caotica trasformazione, divenuto quanto mai *“liquido”* e *“fluidò”* come ci dicono gli studiosi di fenomeni sociali, la famiglia è uno dei soggetti maggiormente colpiti, con tutte le conseguenze che ne derivano. Essa infatti molto spesso viene vista come un soggetto non solo poco valorizzato, ma a volte vissuto come dato di consumo e per di più come una istituzione sottoposta a diverse interpretazioni, tanto che oggi si parla di diversi modi di essere famiglia.

Non possiamo ignorare che i profondi cambiamenti della mentalità e dei comportamenti e la presenza di diversi stili e modalità di convivenza, sollecitino con forza una domanda radicale.

E’ ancora possibile parlare di famiglia in modo univoco? Di una sua inalienabile identità basata su alcuni caratteri fondanti e rintracciabili in ogni cultura e società? Esiste un *proprium* universale della famiglia?

La scienza dell’Antropologia Culturale parla della famiglia come *“unione socialmente approvata di un uomo e una donna e dei loro figli”* e la definisce *«un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società»*. In tal modo si identifica il *proprium* della famiglia. Reputo che questo dato sia ancora attuale e non possa essere ragionevolmente smentito.

L'affermazione è chiara nel contenuto di fondo, anche se va interpretata in modo adeguato. Essa riconosce il fatto che esiste una sorta di "*società naturale*", fondata su un doppio legame: quello tra l'uomo e la donna e quello tra genitori e figli. Il che non significa far riferimento ad un modello storico particolare di famiglia. Questo importante rilievo si limita a registrare l'esistenza di una sorta di "*universale sociale e culturale*", che però è ben riscontrabile in ogni società. Il dato costitutivo e specifico della famiglia è dunque la sua natura intrinsecamente relazionale. La famiglia infatti viene definita non solo in riferimento ai soggetti che la compongono (l'uomo, la donna e i loro figli), ma anche nel legame di appartenenza che si instaura tra di loro. In altre parole essa è quella specifica forma di "*società primaria*" che tiene insieme e di fatto permette un armonico sviluppo delle differenze costitutive dell'umano: quella sessuale (uomo e donna) e quella tra le generazioni (genitori e figli). Il riconoscimento della famiglia come relazione specifica tra i sessi e tra le generazioni richiede pertanto una chiara valorizzazione dell'istituto matrimoniale. Si capisce bene perché il Beato Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio* (n. 43) affermi che la famiglia è il luogo insostituibile di "*esperienza di comunione e di partecipazione*".

E' chiaro dunque che la vera sfida con la quale l'istituto familiare deve fare i conti oggi e dovrà farli ancora di più nel futuro, è di ordine culturale in senso ampio. Si tratta di confrontarsi con quella mutazione antropologica avvenuta nell'ultima parte del XX secolo che ha toccato l'umano in quanto tale.

2. Riscoprire la famiglia come insostituibile luogo educativo

Un'altra caratteristica dell' "*universale sociale*" che è la famiglia, è data dal suo essere luogo educativo fondamentale. La famiglia costituisce "*una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società*" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 238).

La famiglia infatti trasmette, quasi per osmosi, l'esperienza morale elementare comunemente definita "*ethos*".

In questa prospettiva a nessuno sfugge che la famiglia è per eccellenza il luogo di educazione, che come è noto si basa su tre elementi: "*riconoscimento-promessa-compito*".

Questi tre fattori costitutivi dell'esperienza morale comune ad ogni uomo non si possono mai separare e trovano nella famiglia il loro ambito realizzativo. Pertanto il vero compito di una famiglia coincide anzitutto con la sua capacità di rispettare e promuovere questo ethos sostanziale che educa alla fiducia (riconoscimento), alla speranza (promessa) e alla giustizia (compito).

Non si deve però credere che questo ethos familiare sia di per sé garantito dai rischi di un suo impoverimento. In ogni relazione familiare la fiducia, la speranza e la giustizia convivono con il loro opposto. Nessuna famiglia ne è immune. In ognuna vive una certa quota di mancanza di fiducia, di speranza e di giustizia. In particolare nell'odierna cultura, la famiglia è messa alla prova da innumerevoli surrogati che intaccano i tre capisaldi della fiducia, della speranza e della giustizia. Tutto ciò complica e a volte impedisce il ruolo educativo della famiglia. Dare consistenza alla famiglia come luogo di educazione morale elementare e contrastarne i processi degenerativi,

domanda perciò una forte ripresa educativa. A tal fine però la società civile e chi la governa, non può trattare la famiglia come una associazione privata, ma vedere in essa la cellula elementare della società stessa, come del resto fa la nostra Costituzione. Anzi la famiglia è in se stessa la prima forma di società.

3. Valorizzare la famiglia come risorsa per la società

Nella società italiana, pur tra molteplici e crescenti difficoltà, si registra ancora una fitta rete di scambi, di prestazioni di cure, di solidarietà che legano i vari membri della famiglia e delle generazioni, anche se ciò raramente viene messo in evidenza con la dovuta consapevolezza. In questo processo possiamo vedere all'opera l'ethos tipico dei legami familiari e la loro fecondità sul piano personale, come anche su quello sociale.

C'è una stretta relazione tra appartenenza alla società e appartenenza alla famiglia. La famiglia è matrice dell'appartenenza sociale. In essa si è riconosciuti, nasce la fiducia e si sviluppa la capacità di cooperare responsabilmente al bene comune in un incessante scambio reciproco.

Per queste sue prerogative la famiglia viene considerata un capitale sociale primario che, se consolidato e incrementato, genera un vero benessere per l'intera comunità sociale. Se consumato o indebolito porta inesorabilmente allo sfaldamento del tessuto societario. In Italia fino ad oggi la forza della famiglia ha compensato, fungendo da volano, la spinta destabilizzante di scelte compiute a livello politico e sociale in un'ottica prettamente individualistica e funzionalista.

Penso alla mancata equità generazionale.

Il rapporto tra generazioni diverse all'interno di una stessa famiglia ha fatto sì che, laddove la circolazione equa di risorse veniva interrotta a livello sociale, essa si riattivasse attraverso il codice della reciprocità e della solidarietà nelle reti familiari. La famiglia sostiene da sempre i costi prevalenti del ricambio generazionale. In questo suo essenziale ruolo sociale dovrebbe essere non solo riconosciuta ma decisamente favorita.

Penso ancora al ruolo economico della famiglia.

La famiglia non è semplicemente un attore importante sul "mercato". Essa è il luogo normale della soddisfazione dei bisogni elementari dei suoi membri, anche attraverso il godimento dei beni e dei servizi che vi vengono autoprodotti. Spesso è il lavoro femminile che sostiene direttamente o indirettamente la produzione di beni veri e propri che, pur non transitando per il mercato, sono consumati e contribuiscono al ben-essere. Le misure economiche standard del ben-essere sono però costruite in modo da ignorare sistematicamente il contributo delle famiglie.

Penso ad alcuni aspetti della "produzione" della famiglia che non sono facilmente rimpiazzabili dal "mercato" e che meritano particolare attenzione. Mi riferisco alla famiglia come luogo della produzione di "cura": rivolta ai piccoli, ai malati, agli anziani.

Il ruolo economico della famiglia, dunque, va adeguatamente compreso e valorizzato in qualunque riflessione sulla sostenibilità dei sistemi di welfare. Infatti la lettura che ipotizzava un venir meno degli aiuti familiari dovuto all'intervento statale, viene smentita dai fatti oltre che dai dati. Innumerevoli studi, relativi ai più diversi contesti

mondiali, indicano che l'appartenenza alla rete familiare rappresenta un fattore cruciale di sviluppo sociale, economico e imprenditoriale, oltre che di elevata performance nel sistema educativo. La famiglia inoltre è un ambito di "assicurazione" reciproca. A nessuno sfugge quanto sia importante poter contare su una struttura intergenerazionale sia nelle economie ad alto reddito come anche nei contesti di povertà. Questi dati indicano con chiarezza che nessuna politica per il rilancio dello sviluppo economico può essere ragionevolmente pensata, senza una attenzione specifica al ruolo che la famiglia è in grado di svolgere.

4. Promuovere efficaci politiche sociali a favore della famiglia fondata sul matrimonio

E' un dato di fatto che l'indebolimento della famiglia trascina con sé quello della intera comunità e rende vano ogni tentativo di rafforzare la coesione sociale. Ecco perché è urgente che lo Stato e le istituzioni pubbliche (sia centrali sia locali) comprendano quali siano le strategie più opportune per tutelare e promuovere la famiglia. Chi proclama di avere il massimo interesse per il benessere della società, ma non propone validi ed efficaci interventi tesi a rafforzare la famiglia, si illude di compiere scelte "neutrali". In realtà ogni azione che non passi attraverso di essa, la indebolisce ed erode il benessere sociale alle fondamenta. Una autentica politica familiare non va confusa però con una generica politica di lotta alla povertà. Essa deve essere un insieme interconnesso d'interventi, in cui la coerenza è garantita dal fatto che l'obiettivo finale è il potenziamento delle relazioni familiari tra i sessi e le generazioni. Da qui nasce il tessuto connettivo della società.

È opportuno fermare l'attenzione su due aspetti che oggi costituiscono un nodo cruciale delle politiche familiari. La possibilità che le famiglie si organizzino autonomamente per rispondere ai propri bisogni, nell'ottica di una piena sussidiarietà, dipende sostanzialmente dal fatto che dispongano in misura adeguata sia di risorse economiche che di tempo. Dal punto di vista delle politiche sociali, questo significa occuparsi di due temi cruciali: l' "equità fiscale" e la conciliazione tra "famiglia e lavoro".

Ma quando si parla di politiche familiari, a quale "famiglia" si fa riferimento? A questo riguardo va affermato con chiarezza che l'Istituto matrimoniale è imprescindibile se si vuol perseguire il bene della famiglia quale cellula costitutiva della società.

Lo ripetiamo: la relazione familiare resta un *unicum* insostituibile, perché tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella sessuale tra l'uomo e la donna aperta alla fecondità e quella tra le generazioni. Ma ciò ha bisogno di assunzioni di precise responsabilità attraverso l'Istituto del matrimonio.

Certo, concepire la famiglia fondata sul matrimonio contrasta con l'opinione di quanti oggi spingono verso una società fatta di "relazioni impersonali e anonime", tenute a mantenersi "immuni" dal vincolo troppo coinvolgente e impegnativo del matrimonio.

Ed è per questo motivo che nell'ambito di alcune politiche sociali il legame coniugale, in quanto vincolo responsabilizzante derivante dal matrimonio, perde il ruolo di punto di riferimento, mentre si afferma un uso assolutamente generico (e improprio)

dell'aggettivo "*familiare*", assegnato anche a legami a basso investimento affettivo ed etico, che possono essere sciolti e ricomposti con facilità e rapidità.

5. Responsabilizzare la famiglia nel comunicare la fede

Di fronte ad una cultura e ad una società come quella italiana che in parte ha perso la caratteristica della cristianità diffusa, non ci è permesso come credenti animati e sostenuti dalla speranza cristiana di ripiegarci in noi stessi, né di rifugiarci in impossibili ed inconcludenti nostalgie. Il sano realismo, l'esperienza di una fede vissuta nello spirito dell'incarnazione in Cristo, l'attesa come dato permanente della vita cristiana, chiamano la comunità ed in particolare la famiglia, ad alzare lo sguardo verso il futuro per riprendere con rinnovato vigore una responsabilità e una missione: comunicare la fede. Una fede nel Signore non astratta, ma viva ed in grado di generare la vera cultura, intesa come cifra interpretativa della realtà in tutta la sua complessità e anche in tutta la sua estensione.

A questo riguardo non ci nascondiamo il rischio che esiste e persiste per la comunità cristiana che è quello di uno scollamento tra fede celebrata e fede vissuta, come anche tra fede annunciata e fede pensata. Questa frattura può diventare serio ostacolo per la famiglia chiamata a comunicare la fede. Occorre dunque che la famiglia cristiana celebri, viva, pensi e testimoni la fede in Cristo con tutte le sue implicanze in una forte connessione esistenziale. Solo così la famiglia potrà comunicare alle nuove generazioni quel patrimonio vero ed unico che è la fede nel Signore Gesù Cristo. Una fede intesa non come rifugio di fronte alle problematicità della vita e nemmeno come dato emotivo consolatorio che ci coinvolge in alcune stagioni o in particolari contingenze della vita stessa. Ma una fede in Cristo che diventi sempre più il fondamento solido dell'esistenza di ciascuno e criterio determinante del nostro sentire, del nostro valutare e del nostro agire.

Pertanto come persone credenti, come comunità ecclesiale e come famiglia cristiana, ci attende oggi come non mai un compito urgente e necessario: comunicare ed educare alla fede nel Signore Gesù Cristo. La fede nel Signore a noi è stata data, da noi è sperimentata e a noi chiede di essere tramandata. Mi auguro che le nostre famiglie siano sempre più coscienti di questa urgenza che le interpella.

6. Alcune priorità pastorali

Da ultimo mi è caro sollecitare tutta la comunità cristiana - ed in particolar modo le parrocchie - ad un preciso investimento di risorse nella pastorale familiare in tutte le sue articolazioni, cogliendo nella famiglia cristiana un soggetto essenziale per la vita della chiesa.

Ci sono delle priorità a cui le nostre comunità non possono sottrarsi e che sono emerse con chiarezza anche nel Convegno diocesano dello scorso settembre e che mi pare quantomai opportuno ricordare.

Innanzitutto la famiglia va coinvolta come soggetto attivo *negli itinerari dell'iniziazione cristiana*. A tale proposito urgono scelte coraggiose e fiduciose da parte delle parrocchie, anche nella modalità della sperimentazione.

Inoltre *la preparazione dei fidanzati al matrimonio* deve assumere sempre più i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita delle comunità cri-

stiane. Questa impostazione è richiesta da situazioni storiche e dalle stesse finalità dei percorsi di preparazione al matrimonio. Per di più questi percorsi chiedono di essere diversificati in relazione alle condizioni di fede dei fidanzati.

Va sempre sollecitata *la cura speciale delle giovani coppie* attraverso cammini di *spiritualità matrimoniale*. Si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, ma anche di porre le basi necessarie per una formazione che duri tutta la vita per dare stabilità alla vita matrimoniale e familiare.

Va poi decisamente sviluppata *l'attenzione alla ministerialità della coppia cristiana*. Non si può dimenticare che la famiglia nella comunità cristiana ha una sua precisa ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e che chiama l'uomo e la donna ad essere segno dell'amore di Dio. Oggi, grazie a Dio, molte famiglie cristiane hanno acquistato sempre più la consapevolezza della loro vocazione e si stanno impegnando seriamente nella testimonianza a Cristo Signore in prospettiva missionaria. Il beato Giovanni Paolo II ebbe a dire: *“Un'autentica famiglia, fondata sul matrimonio, è in se stessa una buona notizia per il mondo”*. E aggiunse: *“Nel nostro tempo sono sempre più numerose le famiglie che collaborano attivamente all'evangelizzazione... È maturata nella Chiesa l'ora della famiglia, che è anche l'ora della famiglia missionaria”* (Angelus, 21 ottobre 2001).

E' proprio la riscoperta di tale ministerialità che deve impegnare le parrocchie della nostra Arcidiocesi a creare *Gruppi di sposi* che possano costituire modelli di riferimento per le coppie in difficoltà, che possano aprirsi al servizio verso i fidanzati, che possano contribuire a realizzare una valida pastorale verso i genitori che chiedono il battesimo per i figli. Oggi poi si sente come non mai, la necessità di formare coppie cristiane in grado di affrontare con una precisa visione cristiana temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, sostenendolo con scelte politiche sociali ed economiche adeguate.

In questi ambiti ed in altri ancora, la famiglia cristiana è chiamata a rendere un servizio prezioso e necessario all'intera collettività ecclesiale e civile nella prospettiva di una ministerialità vissuta con motivazione, con passione e con preparazione.

Le parole del S. Padre Benedetto XVI pronunciate ad Ancona a conclusione del XXV Congresso Eucaristico Nazionale ci siano di conferma, di sostegno e di sollecitazione: *“La famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane un dono prezioso per l'edificazione della comunità ecclesiale e civile”*.

Rivolgo un caloroso e convinto augurio a tutte le famiglie della nostra Arcidiocesi perché siano “spazio” dell'incontro con Cristo ed attuazione particolare della chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante.

In questo impegno quotidiano ci sostenga Maria Madre della Chiesa e della Famiglia. Alla sua materna protezione affido tutte le famiglie della nostra Arcidiocesi.

Con la mia paterna benedizione.

+ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 1 gennaio 2012
Solennità di Maria Madre di Dio